

Finalmente, all' undecimo secolo debbesi l' istituzione d' un giorno speciale di preghiera pei defunti, il dì dopo la solennità d' Ognissanti: pietosa istituzione, la quale richiamando nei cuori dimentichi le affezioni onde ogni anno gli spoglia, addita ad essi da una parte il sepolcro, dall' altra il sublime ritrovo del cielo; e fa salire verso Dio la gran voce dell' umanità sofferente, come un lungo grido di misericordia (1).



(1) Il pensiero di quest' istituzione è di sant' Odonone, abate di Cluny.

## CAPITOLO XII.



Che dirò del popolo? Gli è il popolo romano.. Che avvi di più conosciuto, ne' secoli trascorsi, dell' insolenza e del fasto de' Romani? È una nazione che non conosce la pace, ed è avvezza alla sedizione: una nazione feroce e disdegnosa che non ha mai saputo sottomettersi se non quando non ha potuto resistere.

*S. Bernardo.*

Niente avvi che non sia divino nelle malattie che travagliano gli Stati; quelle disposizioni, quell' umore, quella febbre ardente di ribellione, quella letargia di servitù vengono da più alto luogo che non si crede. Iddio è il poeta; e gli uomini non sono che gli attori.

*De Balzac.*

### SOMMARIO

Questione delle investiture — Pasquale II è arrestato nella basilica di S. Pietro — Sua prigionia — Suo ritorno a Roma — Incoronazione dell' imperatore Arrigo V. — Fazioni dominanti nella città di Roma — Sommosse — Pasquale II si allontana — Ingresso dell' imperatore — Scene violente a Roma sotto il pontificato di Gelasio II — L' ufficio interrotto nella chiesa di S. Prassede — Fuga di Gelasio — Burdino antipapa — Calisto II viene a Roma e vi ristabilisce l' ordine — Scisma di Pietro, di Leone — Innocenzo II e l' imperatore Lotario mettono campo sull' Aventino — San Norberto — San Bernardo



— Monastero de' Santi Vincenzo ed Anastasio — *Scala cœli* — Fermento repubblicano a Roma — Arnaldo da Brescia — Sue provocazioni anarchiche — Eugenio III rientra in Roma — Adriano IV — Morte di Arnaldo da Brescia — Lotta sanguinosa tra i Romani e gl' imperiali il dì dell' incoronazione di Federico Barbarossa — Elezione d' Alessandro III — Violenze esercitate contro di lui dall' antipapa Ottaviano — Pretensioni dell' imperatore Federigo sopra l' Italia — Opposizione d' Alessandro — Sollevazione generale — Lega lombarda — Fondazione d' Alessandria — Assedio di Roma — Alessandro III a Ferrara — A Venezia — Sua riconciliazione con Federigo — Crudeltà dei Romani sotto il pontificato di Lucio III — Distruzione di Tuscolo — Frascati — Sciagure della fine del duodecimo secolo — Perdita di Gerusalemme — Albigesi — Incoronazione d' Arrigo VI — Sua barbarie — Sua morte — Nobile influenza della chiesa — Leprosi — Avventurieri e Vagabondi — Influenza della feudalità nella formazione delle società moderne — Opposizione spesso trovata in esse dalla Chiesa — Nuovi ordini religiosi — Ordine dei Trinitarii per la redenzione degli schiavi — San Giovanni di Matha — Ordini religiosi e militari — Servizi che hanno prestato — Belle arti — Il cattolicismo si mostra in ogni luogo a capo del movimento sociale — Cattedrali — Canonizzazioni — Elezioni dei papi — Cerimonie dell' intronizzazione.

## DUODECIMO SECOLO

Lungo tempo ancora si continuò la contesa delle investiture: di già ne abbiamo indicato la sorgente; ma è necessario il presentarne qui con più di particolarità la natura e gli effetti. I

re davano l' investitura dei vescovati e delle abbazie come feudi dipendenti dalla corona; ma invece di servigi per questa cerimonia, dello stendardo o dello scettro, segni della temporale potestà, come si costumava per gli altri feudi, rimettevano ai titolari ecclesiastici il pastorale e l'anello, segni distintivi dell' autorità spirituale. I papi dapprima tacquero; ma quando Gregorio VII volle purificare i costumi del clero, e che trovò nella sua costituzione e nelle sue consuetudini un' ostinata resistenza ad ogni pensiero di riforma, rivendicò altamente i diritti che a lui appartenevano come capo della Chiesa. Il clero infatti, avvezzo a ricever tutto dalla potestà laicale, pastorale, anello e ricchi possedimenti, perdeva di veduta il centro comune della fede; diveniva sordo agl' insegnamenti che emanavano dalla sede apostolica; ed i vincoli che l' univano coi romani pontefici, a poco a poco rilassandosi, si poteva ben prevedere il momento che la cristianità sarebbe tutta smembrata in una moltitudine di chiese nazionali sotto l' immediata direzione dei principi, ed interamente assoggettate ai loro voleri. Aggiungasi che di tal guisa potevasi con tutta facilità, e senza tema di riprensione esercitare la simonia. Troppo erano evidenti queste conseguenze perchè i papi rinunciassero alle giuste loro pretese; ma le usurpazioni della laicale potestà produssero, sotto il pontificato del settimo Gregorio, una reazione del tutto contraria. Gregorio opinò che, non solamente l' autorità temporale



non avea diritto di conferire l'investitura spirituale, ma che anzi il potere spirituale, come vicario di Dio, avea diritto di conferire le investiture temporali. Quest'opinione era conforme con le idee di quell'età, la quale, come abbiamo veduto, avendo ricevuto tutto dalla Chiesa, leggi, scienze, lettere, religione, riguardava naturalmente nei casi della Chiesa i tutori dei re. Ma una così alta così generale direzione politica avea i suoi pericoli; perchè essa obbligava la Chiesa ad addentrarsi nei laberinti delle umane passioni, ed a prender parte in ambizioni gelose, che la mettevano a rischio ne fosse disconosciuta o disprezzata l'autorità. Ciò ben conobbe San Bernardo, quando scrisse al pontefice Eugenio III: « Tu presiedi sopra il mondo per servirgli di consiglio, per sopravvegliare al suo bene e per conservarlo . . . . Non cercar dunque di dominare sopra gli uomini, essendo tu uomo come gli altri, per tema che l'iniquità non venga a dominare sopra di te . . . . Sappi che più hai bisogno d'un sarchio che d'unoscettro per compier l'opera del profeta, che fu innalzato per isbarbicare il mal seme e non per regnare. (1). »

Sante sono queste parole: ma quali non erano esse le obbligazioni date alla Chiesa da quest'ufficio di *Consiglio* e di *Conservatrice* della società

(1) San Bernardo, *de Consideratione*, Lib. II, cap. VI.

umana, in un tempo che tanto era potente la forza brutale, e che vi avea una lotta aperta fra lo spirito rappresentato dalla sola classe che lo coltivava, e la materia espressa dai violenti istinti delle classi ignoranti! La prima zizzania da sterpare era senza dubbio quell'inclinazione all'invadere che minacciava di distruggere ogni libertà in Europa; imperocchè allora non ve ne avea che una sola, la santa libertà dico dei figliuoli di Dio! Essa era l'unica guarentigia dei popoli pel presente, l'unica loro speranza per l'avvenire. Finchè la Chiesa era possente in ogni luogo (ed era per l'unità della sua azione, pe' suoi possedimenti, per le sue franchigie), il dispotismo sentiva il freno e non s'avanzava. La Chiesa, collocata sopra un'eminanza per veder ogni cosa, per parlare il linguaggio di San Bernardo *vigilava e badava a tutto*. Qui, ella difendeva gli avanzi delle sostanze de' naufraghi infelici dall'avidità d'alcuni uomini che se gli attribuivano come un diritto; là, pigliava sotto il proprio patrocinio il mercatante e 'l pellegrino che venivano impunemente taglieggiati: altrove proscriveva quei barbari solazzi ne' quali era gioco della vita, come se la vita fosse un gioco; da per tutto finalmente stendeva la sua tutela, sopra la culla del bambino, e sul talamo della sposa; sosteneva i diritti di tutti contro a tutti, ed offriva asili a tutti gl'infortunii nel tempo stesso che colpiva d'anatema coloro che gli avevano cagionati. Le leggi ecclesiastiche erano, sotto molti rispetti, dei



modelli la cui influenza doveva necessariamente operare nelle legislazioni secolari. Esse sole non ammettevano la tortura: sole esse non facevano differenza da persona a persona, cioè esse sole fin d' allora mettevano in atto i più importanti perfezionamenti che abbiamo introdotto nei nostri codici (1). Il mantenimento delle franchigie e delle immunità ecclesiastiche era dunque la questione più veramente sociale di quel tempo: ed i pontefici romani, nel costituirsene difensori, non facevano che secondare quanto la coscienza e l'umanità richiedevano.

(1) Per mala sorte le leggi ecclesiastiche non si applicavano che a quelli del clero, e l'autorità temporale non avrebbe permesso alla giurisdizione clericale di stendersi sopra i laici. Con ciò l'Europa ha guadagnato nient' altro che di conservare la barbarie della tortura per tanti secoli e d'aver una giustizia che aveva due pesi e due misure secondo il grado e la condizione delle persone. Si può vedere nel *Genio del Cristianesimo* (Lib. vi cap. x), di quanto il diritto ecclesiastico fosse superiore al diritto civile: le più belle massime de' nostri codici sono tratte dai canoni; eppure Arrigo II d'Inghilterra voleva far piegare la legislazione canonica alla barbarie delle leggi laicali! E per aver trovato una ferma opposizione in Tommaso Becket fecelo morire. L' uno era il rappresentante delle antiche costumanze sassoni; l' altro della civiltà del Vangelo.

D' altra parte avvertiamo che per quello che concerne le investiture, che le loro pretensioni non si allontanarono, come si crede, da quel limite di moderazione, cui tanto potentemente doveva raccomandare il grande abate di Chiaravalle: Pasquale II non pose che una condizione all' incoronazione dell'imperatore Arrigo V: che cessasse, cioè, dal conferire il pastorale e l' anello; ed il papa, per parte sua, si obbligava a non mettere in mezzo veruna pretensione sopra le regalie, cioè sopra, i beni ed i diritti temporali che la Chiesa possedeva per concessione dei Sovrani. Per tal modo veniva stabilita una perfetta distinzione fra l'autorità pontificia che restava intatta, e l'autorità regia che tutte parimenti conservava le proprie prerogative. Gli ambasciatori d'Arrigo approvarono e sottoscrissero questa Convenzione, il 5 Febbraio 1111, nell' atrio della basilica di san Pietro; e l'imperatore fece il solenne suo ingresso in Roma per esservi unto coll' olio santo. Ma nell'atto che il Papa stava per porgli in sul capo la corona, Arrigo ricusò di ratificare con giuramento le obbligazioni soseritte da' suoi ambasciatori: andò più innanzi: fe' mettere le mani addosso al Papa ed ai cardinali, e poseli sotto la custodia delle sue soldatesche.

Essendosi sparsa per la città la notizia di questa violenza usata al pontefice, vi si palesò una straordinaria agitazione: di quà di là tutti furono sopra gli Alemanni: furono assaliti sino nella città Leonina, sino sotto il portico di san Pietro



che fu ingombrato di cadaveri. L' imperatore fu prosteso a terra, e ferito in volto; sarebbe anche caduto nelle mani dei Romani, senza la coraggiosa fedeltà d' Ottone, conte di Milano, che gli cedette il proprio cavallo, e che, rimanendo per tal modo esposto a tutti i colpi, fu tagliato a pezzi.

Pasquale sopportò da principio la propria cattività con coraggio; ma dopo due mesi, il timore d' uno scisma e il dolore che ebbe de' patimenti di coloro che partecipavano della sua prigionia, poterono assai più in lui che non la vista della morte: rinunziò alle investiture e diede ad Arrigo la corona imperiale. Il ritorno del papa a Roma fu accolto con universali dimostrazioni di gioia, e la folla si strinse tanto a lui d' intorno che non potè giungere che la sera al palazzo di Laterano. Però le condizioni della sua liberazione furono fatte palesi, ed allora un sordo mormorio di malcontento successe alle dimostrazioni della gioia universale. Dalla Francia, dall' Inghilterra, dalla Spagna, da assai città dell' Italia giunsero lamenti contro quest' abbandono dei diritti imprescrittibili della Chiesa.

Pasquale convocò allora un concilio al quale potesse sottomettere le sue dichiarazioni: — « Ho fatto giurare, diss' egli, dai vescovi e dai cardinali ch' io non molesterei più il re Arrigo sul proposito delle investiture, e che non pronunzierai anatema contro di lui. Ora, tuttochè il re Arrigo abbia mancato al suo giuramento, ciò non ostante io non lo scomunicherò mai . . . »

egli ed i suoi avranno per giudice Dio. . . . Ma, in quanto allo scritto fatto per violenza, senza il consiglio de' miei fratelli, e senza la loro adesione, riconosco essere cosa mal fatta, e desiro che sia corretto, lasciandone la correzione al giudizio di quest' assemblea, affinchè nè la Chiesa nè l' anima mia ne patiscano verun pregiudizio (1). »

Il Concilio condannò solennemente le pretese del re alle ecclesiastiche investiture; nel tempo medesimo convocavansi spontaneamente altri Concilii a Colonia ed a Vienna che scomunicavano Arrigo, ed un concilio ecumenico, assembrato al Laterano nel 1116, sanzionò di nuovo, co' suoi decreti, i diritti e le immunità della potestà spirituale.

L' imperatore allora si mosse alla volta di Roma, dove le scissure fra il papa e gli abitanti parevano dovergli promettere un accoglimento più favorevole della prima volta. Da due secoli, l' autorità de' pontefici sopra il popolo romano era equilibrata dall' anarchica influenza di alcune famiglie, le quali, riducendo a fortezza i teatri, le terme, i sepolcri di Roma antica, minacciavano dall' alto di quelle immense moli, l' ordine e le leggi. Abbiamo veduto il Castello Sant' Angelo successivamente occupato da Cresenzio e da Cen-

(1) Fleury, *Storia eccles.*



cio: questi aveva fatto innalzare una torre sopra il ponte di san Pietro d' onde estorceva un diritto di pedaggio dai passeggeri. Il sepolcro di Cecilia Metella sulla via Appia, e quello della famiglia Planzia presso Tivoli furono muniti di merli; il Coliseo divenne il quartiere generale dei Frangipani; il teatro di Marcello, dei Pierleoni, ed il Mausoleo d' Augusto, dei Colonna. I Pierleoni erano una famiglia nuova, perchè il loro capo era un giudeo convertito sotto Leone IX; ma lo spirito attivo di quest' uomo ed il favore che giunse ad acquistare ad un tempo presso i papi e presso gl' imperatori lo resero uno de' più importanti personaggi della città. Ben si comprende che questi potenti, sciolti, per condizione del loro stato, da ogni suggestione, dovevano essere una cagione permanente di disordini.

L' amministrazione di Roma era nelle mani di un prefetto, la cui potestà spesse volte disconosciuta, non era però meno l' oggetto di tutte le ambizioni e di tutte le rivalità. Questa dignità erasi resa vacante nel 1116; ed alcuni elessero il figlio dell' ultimo titolare, quantunque assai giovane; ed avendolo condotto il Giovedì Santo alla messa del papa, chiesero improvvisamente a Pasquale, dopo la prima orazione, di confermare la fatta elezione. Il papa scusossi rispondendo non doversi occupare d' affari civili in una così pia solennità; ma il tumulto non sedossi, continuò anche il Venerdì Santo, mentre il popolo, a piedi nudi andava a visitare le Chiese ed i cimiterii dei martiri;

ed il giorno di Pasqua, Pasquale fu assalito due volte presso il ponte di Sant' Angelo, da sediziosi in armi, che ad alte grida volevano la confermazione del prefetto. Pasquale tentò di sedurre gli animi, promettendo di rispondere fra alquanti giorni; ma i sediziosi non vollero alcun indugio, e recaronsi più infelloniti contro le case delle persone affezionate al pontefice, principalmente contro quelle del Pierleoni, che furono smantellate. Per ristabilir l' ordine sarebbe stato d' uopo di spander sangue: il papa ricusò di venire a tali estremi; ritiròssi ad Albano, ed i sediziosi rimasero padroni della città.

Troppo erano favorevoli questi fatti all' imperatore perch' ei trascurasse di farne il suo prò. Egli era allora in Italia, tutto inteso a prevenire l' esecuzione del testamento della contessa Matilde, la quale era morta nel 1115 ed aveva lasciato tutti i suoi Stati alla sede apostolica. La signoria di Roma compiva i desiderii di Arrigo; il perchè mandò doni ai ribelli, poi entrò egli stesso nella città e diede la propria figlia in moglie all' antico comandante delle soldatesche pontificie che aveva tradito Pasquale. Chiese poscia al clero romano la corona imperiale; ma il clero ricusò; e Maurizio Burdino, arcivescovo di Braga in Portogallo diè compimento a questa cerimonia nella basilica di san Pietro. E perchè quest' altra incoronazione? Non aveva forse Arrigo già ricevuto la sacra unzione dalle mani di Pasquale II, nel mese d' Aprile del 1114? In quest' insistenza del-



l'imperatore ed in queste consacrazioni ripetute facile è il vedere un omaggio involontario reso all'opinione di quell'età la quale riguardava quest'intervenzione della Chiesa come l'unica vera sanzione del potere.

Pasquale II trovavasi allora nella Campania, e vi morì nel 1118, nel momento ch'era svanita la potenza dei faziosi, e che poteva rientrare in Roma.

Ho detto che la contessa Matilde era morta sotto il suo pontificato: nell'anima di questa donna vi aveva un'energia maggiore d'ogni umano coraggio. Ella, affezionata costantemente alla causa della sede apostolica, qualunque fosse il pontefice che l'occupasse, non si lasciò cader d'animo nè per l'invasione de' suoi Stati: ma in ogni luogo dove non era l'imperatore, correva tosto, riconquistava le sue città, discacciavane le forze imperiali; e le popolazioni, maravigliando di tutte le nobili qualità che in essa rifulgevano con altro nome che con quello di *grande Contessa*. Non avendo avuto prole da' suoi due matrimonii con Goffredo il Gobbo, duca di Lorena e con Guelfo di Baviera, legò i suoi Stati alla Chiesa, ultima e magnifica testimonianza d'un'affezione che in essa non si spense che con la vita.

Matilde fu sepolta nella chiesa di san Benedetto presso Mantova; ma Urbano VIII, nel secolo XVII, ne fece trasportare a Roma le ceneri, e per opera del Bernino le innalzò un monumento nella basilica di san Pietro. Il sarcofago e sopra-

vanzato d'uno scudo circondato d'alloro: vi si vede scolpito a basso rilievo il famoso fatto di Canossa; ivi presso sono stemmi sorretti da putini; e poco discosto, angeli in pietra, e superiormente la statua della Contessa con lo scettro da una parte e con l'altra mano sostenendo la tiara e le chiavi ond'ella fu il più fermo sostegno.

Il successore di Pasquale fu il cardinale Giovanni di Gaeta, diacono di Santa Maria in Cosmedin, che prese il nome di Gelasio II. La sua elezione fu susseguita da orribili violenze: Cencio Frangipani, capo della fazione imperiale, ruppe le porte della chiesa ov'era radunato il concilium; e, preso il nuovo papa per la gola, lo gettò a terra e lo fece sanguinare a colpi di speroni; poscia lo trascinò in propria casa e ve lo tenne prigioniero. I cardinali furono parimente malconci ed imprigionati; ma ben tosto il prefetto della città ed i Pierleoni chiamano all'arme; il popolo si sommove, ed i Frangipani impauriti fuggono abbandonando la loro vittima. Questo trionfo dell'ordine e del diritto ebbe per mala sorte breve durata; imperocchè, all'annunzio dell'elezione di Gelasio, l'imperatore Arrigo calò in Italia, e giunse ad entrare di notte nella città Leonina. Pretendeva che il pontefice riconoscesse in lui pieno ed intero diritto di conferire le investiture, e minacciava, ove ricusasse, di far eleggere un altro papa. Gelasio, riscosso al rumore dell'arrivo dell'imperatore fuggì col favore



delle tenebre e d' uno spaventoso temporale: valicò il Tevere, e giunse sano e salvo in mezzo le frecce lanciate dagli Alemanni che ne custodivano le sponde in sicuro, e portato in sulle spalle del cardinale d' Alatri, per la grave sua età, trovò un rifugio nel castello d' Arden. Riparò poscia a Terracina ed a Gaeta.

Inasprito l' imperatore, per questa fuga, e per l' incrollabile fermezza del pontefice, gli oppose Maurizio Burdino, che audacemente vestì le insegne del papato sotto il nome di Gregorio VIII; poscia fecesi incoronare ancora dall'antipapa, perchè ad ogni nuovo eccesso sentiva il bisogno di rassodare il diadema che gli vacillava sopra il capo.

Gelasio, per rientrare in Roma non aspettò che la partenza d' Arrigo; ed il 21 di Luglio del 1118, ufficiò solennemente in Santa Prassede; ma il suo coraggio non aveva ben misurato il pericolo; i Frangipani lo assalirono nel tempo dell' ufficio; e, dopo un' aspra pugna che durò una mezza giornata, Gelasio potè a grande pena salvarsi a cavallo nella campagna; era ancora vestito degli abiti pontificali ed accompagnato soltanto dal suo crocifero. Gelasio allora s' appigliò al partito di riparare in Francia, e Burdino rimase padrone del Sepolcro degli apostoli. La costui autorità, per altro, non distendevasi più in là dalla città; perchè, se era sostenuto dalla fazione imperiale, trovava però nella moltitudine una santa ed energica ripulsa. Il vescovo di Porto rimase a Roma, come vicario del pontefice legittimo;

e la sua influenza vi aveva tanto potere, che essendo morto Gelasio a Cluny nel 1119, ed essendo stato eletto in Francia a suo successore Calisto II, il vescovo di Porto non temette di salire in Campidoglio, e di chiedere al popolo l' approvazione dell' elezione per le consuete acclamazioni. Queste acclamazioni furono unanimi, ed il rumore potè rimbombarne sino alla basilica di San Pietro dove regnava Burdino.

L' anno appresso Calisto avviò alla volta di Roma, fra gli omaggi di tutte le popolazioni della Provenza, della Lombardia e della Toscana, che traevano al suo passaggio per riceverne la paterna benedizione. Giuntane a Roma la notizia Burdino non vi si tenne più sicuro, e andò a nascondersi nella fortezza di Sutri.

Infrattanto la romana milizia mosse incontro al papa sino a tre giornate dalla città; tutte le contrade furono addobbate, i fanciulli recavano rami d' alberi, come già il popolo di Gerusalemme; i Greci ed i Giudei medesimi seguirono l' entusiasmo generale; ed il papa fu ricevuto nella città dei pontefici con le più vive dimostrazioni di gioja ed infra cantici e preghiere.

Burdino fu consegnato il 27 aprile del 1121 dagli abitanti di Sutri alle soldatesche papali; e queste con crudele irrisione lo condussero a Roma, posto a rovescio sur un cammelo di cui gli facevano tenere in mano la coda, e coperto della pelle insanguinata d' un montone, orrido simbolo della cappa rossa che aveva usurpato. Tanto fu grande l' agitazione popolare al suo in-



gresso in Roma, che senza l'intervenzione di Calisto sarebbe stato ucciso. Il papa lo mandò a far penitenza nel monastero della Cava presso Salerno.

Roma sotto la severa ma giusta amministrazione di Calisto riprese subito quell'aspetto d'ordine e di pace che da sì lungo tempo vi mancava. Le fortezze dei Frangipani furono occupate o abbattute, e il brigandaggio cessò dall'infestare le vie e le chiese. E per verità le chiese avevano continuato ad essere il teatro di saccheggi talmente disfrenati, che il concilio generale di Laterano, che tenuesi nel 1123, credette doverne fare obbietto d'uno speciale anatema: — « Vietiamo ai laici, sotto pena di scomunica, dice uno de' decreti di questo concilio, di rapire le offerte dagli altari di San Pietro, del Salvatore, di santa Maria della Rotonda e dagli altri altari o dalle croci; vietiamo anche di fortificare le chiese come castella per ridurle in servitù. Se alcuno osa arrestare, spogliare o gravare di nuovi pedaggi i pellegrini che vanno a Roma o ad altri luoghi di divozione, sia scomunicato finchè satisfaccia (1). »

Nel medesimo tempo Calisto faceva ristaurare gli acquidotti, riparare i monumenti pubblici; ma l'opera più insigne del suo pontificato fu la convenzione che pose fine alla questione tanto controversa delle investiture.

(1) Canoni 14 e 16.

In una vasta pianura presso Vormazia, sulle sponde del Reno, il 23 settembre 1122 fu promulgato, fra le acclamazioni d'una moltitudine innumerevole, l'atto che insieme riconciliava la Sede apostolica e l'impero. Quest'atto determinava con la più stretta giustizia, i diversi diritti delle due potestà: alla potestà temporale l'investitura, mediante lo scettro, delle regalie dipendenti dalla corona; alla potestà spirituale, l'investitura, mediante il pastorale e l'anello, delle chiese e dei beni che loro appartenevano in proprietà (1). Questi due principii in breve tempo divennero la regola generale di tutta Europa.

Calisto ebbe in successore Lamberto vescovo d'Ostia che prese il nome d'Onorio II. Quest'elezione fu, in certa guisa, ottenuta a forza dalla fazione de' Frangipani; ma Onorio non volle profittare d'un diritto acquistato a forza, nè consentì a salire sopra la cattedra di San Pietro se non dopo essere stato acclamato in altra nuova assemblea. Lo scisma non fu però evitato che per poco tempo. Alla morte d'Onorio, i cardinali si divisero: gli uni temendo l'intervenzione delle popolari passioni elessero Gregorio, diacono di

(1) Vi aveva veramente delle regalie, o, per meglio dire, dei diritti e de' feudi che appartenevano alla chiesa senza esserle stati dati dalla corona. Ora i feudi, secondo il diritto feudale, non dipendevano che da quelli i quali gli avevano conferiti.